

Diminuiti gli atti intimidatori

Presentato a Torre di Ruggiero il Rapporto 2006 sullo stato delle autonomie locali calabresi

TORRE DI RUGGIERO. Sono stati 73 nel 2006 gli atti intimidatori perpetrati in Calabria ai danni di amministratori locali, con una media di uno ogni cinque giorni. Il dato è stato fornito da Legautonomie che ha presentato a Torre di Ruggiero, il "Rapporto 2006 sullo stato delle autonomie locali calabresi". La ricerca, oltre alla consueta disamina sugli atti intimidatori verso gli amministratori locali e sullo stato della finanza locale, si è caratterizzata quest'anno anche per un approfondito studio sulla presenza delle donne e dei giovani negli enti locali calabresi. Non è stata dettata dal caso, ma quasi dalla volontà di inserire una sorta di provocazione, la scelta dell'associazione autonomista di presentare il rapporto nel piccolo centro delle Serre catanzaresi, il paese più povero d'Italia. I contenuti del rapporto sono stati illustrati dal presidente di Legautonomie, Antonio Acri; dal segretario dell'associazione Claudio Cavaliere (che dello studio è il curatore) e dal sindaco di Torre di Ruggiero, Giuseppe Pitaro. Massiccia la presenza di sindaci provenienti dalla zona e da altre realtà della regione. Il trend delle intimidazioni, secondo quanto emerso dal rapporto, è in calo rispetto al dato del 2005 quando furono 82, anche se si assiste ad un livellamento degli obiettivi presi di mira di volta in volta. Infatti, nel mirino non c'è più solo il sindaco o l'assessore del singolo comune ma anche sempre più spesso amministratori provinciali e regionali. "In questo contesto, però - ha spiegato Cavaliere - non tutto è 'ndrangheta, perché talvolta si tratta di gesti animati dalla disperazione. Rimane il fatto tuttavia che il fenomeno, nelle proporzioni che si registrano in Calabria, non ha riscontro in altre regioni d'Europa". Un altro aspetto dell'analisi di Legautonomie ha riguardato i costi della politica in Comuni, Province e Comunità montane. In Calabria, è venuto fuori, la spesa complessiva del comparto è pari a 36 milioni di euro l'anno. Ad assorbire la porzione maggiore sono i Comuni con 29 milioni di euro, cui seguono le Province con 4,1 milioni e le Comunità montane per la parte rimanente. "Si tratta - è stato spiegato - di un costo non elevato se commisurato al numero complessivo degli amministratori che sono circa 8 mila". Scarsa e poco incisiva rimane, nel complesso, la presenza delle donne in tutti i livelli istituzionali: in tutto sono 901 le elette (il 10% del totale) a fronte di sole 14 donne sindaco su 409 enti, con una percentuale del 3,5%. La "palma" di comune più in rosa spetta a Carfizzi nel crotonese. L'"emergenza" è anche anagrafica: in Calabria l'età media dei sindaci in carica è di 50 anni. Solo due primi cittadini, infatti, hanno meno di trent'anni a fronte di un 48% formato da persone che hanno festeggiato il mezzo secolo e di un 12% di ultrasessantenni. I quarantenni sullo scanno più alto nei comuni della regione sono il 18%. "A pesare sul piano finanziario - è stato spiegato nel rapporto - è la rigidità strutturale dei bilanci comunali che è un dato connesso all'incomprimibilità delle basi imponibili di riferimento nel territorio regionale. A questo riguardo la proposta di Legautonomie è quella di andare verso il superamento del patto di stabilità riferito ai singoli comuni, per andare verso un patto di stabilità legato all'intera area regionale all'interno del quale i saldi di spesa siano considerati per tutto il sistema istituzionale superando così le enormi disparità che esistono tra aree territoriali e singoli comuni".